



CAMPOBASSO. “Senza il provvedimento di decadenza non saremmo mai riusciti a laurearci entro quest’anno”. E’ la confessione di alcuni studenti fuori corso di vecchia data che, tra mille polemiche e insistenti proteste, hanno ammesso di dover ringraziare l’ateneo per aver accelerato il

loro percorso di studi e per averli guidati al traguardo della laurea. Insomma, tra le tante accuse mosse all’Unimol, c’è spazio anche per un pizzico di gratitudine, in particolare nei confronti del rettore Cannata e del Senato accademico, ‘colpevoli’ di aver approvato una di-

Decadenza, scelta azzeccata I fuori corso ringraziano l’ateneo

Intanto ecco le tasse che dovrà pagare chi beneficerà della proroga

sposizione, forse discutibile, ma, per certi versi, ‘azzeccata’.

Il provvedimento di decadenza, infatti, ha portato numerosi vantaggi all’ateneo, ringiovanendo il corpo studentesco e consentendo di accelerare notevolmente i tempi per i fuori corso che, spesso volutamente, procedevano a passo lento verso il fatidico traguardo. Le sedute di laurea di luglio sono affollatissime. Mercoledì

le aule della facoltà di Agraria hanno incoronato d’alloro quasi cento dottori, mentre già due mesi fa, a Giurisprudenza, si parlava di circa 900 iscritti. Ovviamente non tutti sono riusciti nell’impresa. Molti non hanno superato gli ultimi esami e quindi potranno solo beneficiare della proroga (la nuova scadenza è il 29 febbraio 2012). Ma il fatto che la facoltà giuridica, per sovrappienezza, debba posticipare a

settembre parte delle sedute di laurea è un chiaro segnale dei benefici del provvedimento. Intanto, è già cominciata la corsa alle iscrizioni dei nuovi decadenti (i ragazzi che non riusciranno a conseguire il titolo entro il mese di luglio), i quali, per beneficiare della proroga, dovranno mettersi in regola con i pagamenti, regolarizzando l’iscrizione all’anno accademico 2010/2011 (ormai agli sgoccioli). In qualità

di decadenti, infatti, essi avevano la possibilità di non iscriversi. Ma, concesso il rinvio, essi dovranno obbligatoriamente versare le tasse universitarie di quest’anno (comprensive anche delle indennità previste dal regolamento tasse e contributi).

In particolare, tali studenti sono tenuti ad effettuare: 1) il pagamento della prima rata, della tassa regionale e dell’indennità di mora (ovvero solo di quest’ultima se la prima rata è già stata pagata) in data anteriore al sostenimento degli esami di profitto dei quali siano in ancora debito, pena l’annullamento degli stessi; 2) il pagamento della seconda rata e dell’indennità di mora al fine di ottenere la registrazione degli esami sostenuti. Gli studenti che sono in debito del solo esame finale di laurea dovranno versare soltanto quanto previsto al precedente punto 1). Ulteriori informazioni sono sul sito dell’ateneo molisano.

I ragazzi che non intendono usufruire di tale possibilità e che vogliono reimmatricolarsi per l’anno accademico 2011/2012 a corsi del nuovo ordinamento, possono presentare agli sportelli delle segreterie studenti domanda di rinuncia agli studi e, a partire dal prossimo 1° agosto, immatricolarsi al corso prescelto chiedendo il riconoscimento degli esami sostenuti nella carriera non conclusa.

Università in Primo Piano ha chiesto il parere degli studenti lanciando un sondaggio su Facebook Il Senato discute l’abolizione del valore legale della laurea

In futuro i titoli rilasciati dalle facoltà potrebbero non avere lo stesso ‘peso’

CAMPOBASSO. La laurea conseguita in una determinata università (ad es. presso l’Unimol) non avrà lo stesso valore legale della pergamena ottenuta in qualsiasi altro ateneo italiano. E’ questa, in sintesi, la novità che potrebbe essere introdotta nel panorama accademico, con conseguente nuovo sconvolgimento del sistema universitario e un inevitabile ‘deprezzamento’ di migliaia di laureati a vantaggio di altri.

Nelle scorse settimane, infatti, il Senato della Repubblica ha dato il via ad un’indagine conoscitiva sugli “effetti connessi all’eventuale abolizione del valore legale del diploma di laurea”, riproponendo il dibattito su una misura già discussa nel 2009, nelle fasi preliminari del disegno di legge Gelmini.

Allora la proposta fu accantonata, forse per non appesantire ulteriormente una riforma già molto stravolgente. Ma ora, a ‘gatto ormai nel sacco’ (il ‘disegno’ del ministro Gelmini è diventato legge sette mesi fa), la questione dell’abolizione del valore legale della laurea ritorna prepotentemente d’attualità.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 stabilisce che “i titoli universitari, conseguiti al termine dei corsi dello stesso livello appartenenti alla stessa classe, hanno identico valore legale, se conseguiti presso gli istituti riconosciuti, ai fini dell’ammissione agli esami di Stato, pur in presenza di differenziati e articolati contenuti formativi”.

Ma... tutto da vedere. In futuro, infatti, potrebbero esistere lauree di serie A e lauree di serie B; non solo tra ambiti disciplinari diversi, ma anche nello stesso settore disciplinare. Il titolo conseguito presso l’Università di Bologna potrebbe così valere il massimo, magari in virtù della storia, del blasone, della grandezza, della produttività, della didattica, della ricerca e dei rapporti internazionali. Mentre quello ottenuto in un piccolo ateneo del Mezzogiorno, con pochi iscritti, appena trent’anni di vita e fortemente legato al territorio (come quello del Molise) potrebbe essere considerato quasi carta straccia e non reggere il confronto con i ‘presunti’ grandi.

Ma chi stabilisce che un ateneo è migliore di un altro? Come si fa a capire quanto vale effettivamente una laurea sprovvista di valore legale? C’è chi sostiene che occorra “un sistema di accreditamento dei corsi di studio, svolto da agenzie indipendenti, che assicuri la verifica del ‘valore reale’ dei corsi di studio universitari”. Eppure, ogni anno vengono pubblicate decine di classifiche sulle Università italiane, con le agenzie e le associazioni di turno che una volta posizionano un singolo ateneo nella top ten e in un’altra occasione lo ripropongono che arranca nei bassifondi della graduatoria. Dunque, riuscirà il Ministero o queste ipotetiche ‘agenzie indipendenti’ a stabilire un ranking autorevole e soprattutto condiviso? Riusciranno a fissare dei parametri certi, che mettano d’accordo tutti gli attori del sistema

universitario, evitando polemiche e palesi ingiustizie?

Ma, forse, il problema principale è un altro, sollevato soprattutto da sindacati, ordini professionali e associazioni universitarie (di docenti, studenti e ricercatori), i quali temono che l’abolizione del valore legale del titolo di studio possa incrementare le disuguaglianze sociali ed economiche.

E’ innegabile, infatti, che le Università migliori siano anche le più costose. E, probabilmente, lo saranno ancora di più in futuro. Perché la crescita del blasone (dovuto all’eventuale rilascio dei migliori titoli accademici) porterà ad un sicuro aumento della contribuzione studentesca, magari nella ‘presunta’ consapevolezza che siano stati forniti dei servizi ed una formazione eccellente. Così, gli atenei



che rilasceranno i titoli più appetibili dal mercato del lavoro saranno accessibili solo a pochi (come del resto avviene oggi negli Usa), mentre le piccole università saranno sovraffollate di studenti meno benestanti.

Dunque, se il mondo economico considera il valore legale del titolo di studio ormai superato, il mondo accade-

mico, e non solo, continua a sostenere la sua centralità.

Intanto, Università in Primo Piano ha voluto lanciare un sondaggio su Facebook (profilo Università PrimoPiano), chiedendo un parere ai veri protagonisti del sistema universitario, gli studenti. Ieri, i risultati erano pressoché plebiscitari: “No, è un’ingiustizia!”.



CAMPOBASSO. La laurea non è solo un semplice titolo accademico (che attesta il felice superamento di un corso di studi), ma un vero e proprio certificato pubblico, rilasciato “in nome della Legge”. Si tratta, in definitiva, di un ‘marchio di qualità’ concesso dallo Stato alle università; una certezza legale circa il possesso di una data preparazione culturale o professionale, che opera sia nell’ordinamento didattico, consentendo il proseguimento degli studi, sia nell’intero ordinamento giuridico nazionale, permettendo la partecipazione ai concorsi pubblici.

Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, nel corso dell’audizione di mercoledì al Senato, ha spiegato: “Il nostro obiettivo è passare

Ma il ministro Brunetta frena: “Prima di cambiare dobbiamo pensare ai meccanismi sostitutivi”

“Necessaria la riforma delle modalità di partecipazione ai concorsi pubblici”

dal concetto di valore legale a quello di valore sostanziale del titolo di studio. Ma, prima di abbandonare questo sistema, è necessario riflettere attentamente sui necessari meccanismi sostitutivi, perché un’abrogazione ‘tout court’ di tale riconoscimento significherebbe consentire l’accesso ai concorsi pubblici a chiunque, indipendentemente dal curriculum formativo di cui si dispone”. Per quanto concerne la Pubblica Amministrazione, infatti, la normativa vigente prevede, per la partecipazione ai concorsi, che il singolo candidato sia in possesso di determinati titoli accademici aventi valore legale. Dunque, senza valore legale, chiunque potrebbe sostenere l’esame di abilitazione alle professioni di avvocato, ingegnere o medico senza essere laureato in giurisprudenza, ingegneria o medicina.

Brunetta ha poi aggiunto: “Se si vuole gradualmente eliminare questa concezione di norme, che ha per molti aspetti appiattito il sistema universitario,

dobbiamo agire su più fronti: non solo su quello della normativa universitaria ma anche sulle leggi che disciplinano l’organizzazione e l’accesso alle pubbliche amministrazioni, sui bandi che esse emanano e sulle modalità con le quali svolgono i concorsi e sull’operato degli organismi professionali per l’accesso ai quali è previsto dalla Costituzione l’esame di Stato”.

Detto questo, però, il ministro ritiene assolutamente necessario che “le Università debbano assumere come obiettivo di lungo termine quello di migliorare la cosiddetta reputazione formativa che, in altri termini, diventa per i loro futuri laureati un ‘titolo’ spendibile sul mercato del lavoro. In pratica, a essere determinante non è più solamente il percorso di studi prescelto e il risultato in termini di votazione finale, ma anche e soprattutto la reputazione sotto il profilo della qualità dell’offerta formativa e della capacità di preparare laureati eccellenti”.